Rassegna Stampa del 4 dicembre 2020

CANALE 8 MATTIN8 INVERVENTO DI **BRUNO ZUCCARELLI**. CLICCA SUL LINL PER VEDERE IL VIDEO

https://youtu.be/1bRo3BBkdEk

agenzia NOVA

Covid: Verde (Anaao Assomed), ospedale Cardarelli rischia di morire, convertire padiglione F

Napoli, 03 dic 11:39 - (Agenzia Nova) - "Scellerata la scelta di aver reso il Cardarelli un ospedale Covid". Lo ha scritto in una lettera inviata ai vertici del nosocomio Franco Verde vice segretario aziendale a nome della segreteria aziendale. "E' una decisione - prosegue - che rischia di far morire l'azienda ospedaliera". Nella lettera il segretario Anaao chiede le dimissioni del bed manager Ciro Coppola e di convertire il padiglione F, composto da 450 posti sotto utilizzati, in ospedale Covid. "E' stata una decisione scellerata quella di trasformare in un grande Covid Hospital il Cardarelli strutturalmente inadeguato per tale funzione - aggiunge Verde - Il direttore generale e il direttore sanitario chiusi nei loro uffici hanno affidato ad un uomo solo, il bed manager, l'attuazione delle loro scelte inappropriate. Avevamo suggerito in primavera, e di ciò il direttore generale ce ne ha dato atto qualche settimana fa, di costruire in tempi stretti un prefabbricato nell'ex campo sportivo da adibire come Padiglione Covid o di convertire il Padiglione F, ma non è mai stata data la possibilità ai sindacati di prospettare una soluzione, ci sono pervenute solo comunicazioni a cose fatte di interventi. Se da noi la Regione latita in soluzioni mirate ed efficaci in Puglia la Fiera del levante ospiterà 450 posti Covid. Lavori fatti in 45 giorni per 8 milioni e mezzo di euro. Ecco cosa vogliamo che venga fatto per il padiglione F". Nella lettera il dirigente storico dell'Anaao pone altre domande ai vertici del Cardarelli, richieste da mettere in atto per tutelare i diritti dei medici e del personale sanitario, e nel contempo, dei pazienti. Rendere pubblici i dati reali sui dipendenti infetti, Ripristinare il diritto alla cura e fare nuove assunzioni: "Basta con il precariato, sì alle assunzioni. Vorrei che mi spiegassero perché in Campania, così come riportano i dati pubblicati da l' Ego-Hub lo scorso 21 novembre, c'è un assoluto squilibrio delle assunzioni a tempo indeterminato rispetto alle altre regioni", conclude. (Ren) *© Agenzia Nova - Riproduzione riservata*

NAPOLITODAY

"Scelta scellerata quella di trasformare il Cardarelli in Covid Hospital"

Le proteste del sindacato Anaao Assomed sulla situazione del nosocomio. Franco Verde chiede le dimissioni del "bed manager" e dati precisi sui dipendenti infetti

I sindacati insorgono per quanto sta **avvenendo al Cardarelli** in questo periodo di crisi Covid-19.

Secondo Franco Verde vicesegretario aziendale di Anaao Assomed, è "scellerata la scelta di aver reso il Cardarelli un ospedale Covid".

In una lettera inviata ai vertici del nosocomio il sindacalista sottolinea si tratti di "una decisione che rischia di far morire l'azienda ospedaliera". La richiesta è che si **dimetta il bed manager** Ciro Coppola e che venga convertito il padiglione F, composto da 450 posti sotto utilizzati, in ospedale Covid.

Secondo Verde, il Cardarelli è "*strutturalmente inadeguato*" per fare da Covid hospital. "*Il Direttore Generale e il Direttore Sanitario chiusi nei loro uffici hanno affidato ad un uomo solo, il Bed Manager, l'attuazione delle loro scelte inappropriate* - va vanti il sindacalista - *Avevamo suggerito in primavera, e di ciò il Direttore Generale ce ne ha dato atto qualche settimana fa, di costruire in tempi stretti un prefabbricato nell' ex campo sportivo da adibire come Padiglione Covid o di convertire il Padiglione F , ma non è mai stata data la possibilità ai sindacati di prospettare una soluzione, ci sono pervenute solo comunicazioni a cose fatte di interventi. Se da noi la Regione latita in soluzioni mirate ed efficaci in Puglia la Fiera del levante ospiterà 450 posti Covid. Lavori fatti in 45 giorni per 8 milioni e mezzo di euro. Ecco cosa vogliamo che venga fatto per il padiglione F*".

Nella lettera, il dirigente storico dell'Anaao pone altre domande ai vertici del Cardarelli, richieste da mettere in atto per tutelare i diritti dei medici e del personale sanitario, e nel contempo, dei pazienti. Tra queste, rendere pubblici i **dati reali sui dipendenti infetti**, "*ripristinare il diritto alla cura*" e fare nuove assunzioni. "*Basta con il precariato, sì alle assunzioni* - conclude Verde - *vorrei che mi spiegassero perché in Campania, così come riportano i dati pubblicati da l' Ego-Hub lo scorso 21 novembre, c'è un assoluto squilibrio delle assunzioni a tempo indeterminato rispetto alle altre regioni*".

Cancro, intervento da record rimossa una massa di 20 chili

L'OPERAZIONE

Ettore Mautone

Un tumore lungo 70 centimetri e del peso di 20 chili: una massa cresciuta nell'addome di una paziente di 64 anni che nonostante i sintomi si era trascurata per paura del Covid. La donna è stata salvata al Cardarelli con un intervento chirurgico fuori dall'ordinario eseguito dagli specialisti del Centro trapianti di fegato e Chirurgia oncologica dell'ospedale partenopeo. La pianificazione dell'intervento era iniziata circa una settimana fa quando a Luisa Cicatelli (la paziente al centro nella foto) era stato diagnosticato il tumore. La massa, partendo dalla parte alta dell'addome, si spingeva fino al basso ventre.

I CHIRURGHI

«La paziente era molto spaventata dall'epidemia e dal Covid e per questo aveva rinunciato ad ogni tipo di controllo nonostante gli evidenti sintomi che un tumore di quelle dimensioni inevitabilmente provoca». Così Giovanni Vennarecci - direttore dell'unità di alta specializzazione del Cardarelli dedicata alla Chirurgia epatobiliare e ai trapianti di fegato, centro di riferimento regionale per questa disciplina. «Nei mesi la massa tumorale e quindi il gonfiore erano aumentati sempre più fino a quando la donna si è convinta ad andare dal ginecologo». Con la visita dello specialista è dunque finalmente arrivata una prima diagnosi. Residente a Firenze, ma originaria della Campania, Luisa non ha dubitato un solo attimo e ha scelto di farsi ricoverare e operare al Cardarelli. Assieme a Vennarecci in sala operatoria sono intervenuti i chirurghi Giuseppe Arenga e Donatella Pisaniella. Un intervento reso complesso ed estremamente rischioso proprio dalle dimensioni raggiunte dalla massa e dall'età della paziente. «Tutto è andato nel migliore dei modi - assicura Vennarecci - ora dovremo vedere cosa ci dirà l'esame istologico per comprendere la reale natura del tumore».

CRESCIUTO NELL'ADDOME IL TUMORE TRASCURATO PER PAURA DEL COVID LA DONNA DI 64 ANNI DALLA TOSCANA HA SCELTO NAPOLI

L'ORGANIZZAZIONE

Un tumore considerato inoperabile in altri centri specialistici anche non campani. A rendere possibile l'intervento è stata anche l'organizzazione di percorsi sicuri e di protocolli messi in campo dalla direzione strategica nonostante il Covid. A sottolinearlo è il manager del Cardarelli Giuseppe Longo: «Qui l'attività ordinaria non si è mai fermata - avverte - nonostante la pandemia». Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore sanitario Giuseppe Russo. «Questi risultati non sono frutto del caso - spiega - ma della grande professionalità e abnegazione di professionisti in grado di esprimere questi livelli anche in condizioni rese difficili della pandemia. Questo intervento da record, è bene ricordarlo, non è l'unico e ogni giorno qui sono effettuati interventi salvavita portati a termine anche in questi mesi dal Centro trapianti di Fegato, dalla Chirurgia oncologica (afferente al Dipartimento diretto da Ciro Esposito) dalla Chirurgia laparoscopica». Ieri, intanto, Luisa Cicatelli è stata dimessa ed è tornata a casa.

I SINDACATI

Intanto l'Anaao del Cardarelli torna a puntare il dito sull'organizzazione delle cure Covid nei padiglioni del Cardarelli. Franco Verde, vice segretario aziendale chiede le dimissioni del bed manager Ciro Coppola suggerendo di restituire alla loro originaria funzione i padiglioni oggi convertiti al Covid per utilizzare, invece, il padiglione F, quello storico, dove 20 anni fa c'era il pronto soccorso, oggi sede di uffici della direzione medica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira dei pazienti no Covid «Tra i carrelli delle pulizie»

▶Cardarelli, scatta la protesta dei degenti «Lasciati nei corridoi, luci sempre accese»

▶Borrelli scrive al manager dell'ospedale Longo: «Pronto a verificare negligenze»

IL CASO

Maria Pirro

«Almeno non sistemateci tra i carrelli delle pulizie». È quasi una preghiera, quella dei pazienti in barella al Cardarelli, trasferiti nel nuovo reparto di ammissione per i casi non Covid, ricavato al piano zero, nell'ex centro anti-veleni. A raccogliere le lamentele, trasformandole in una denuncia inviata alla direzione dell'ospedale, è il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, che riporta in forma anonima la testimonianza di un degente entrato il 27 novembre per una colica renale che, dopo un paio di giorni, ha firmato le dimissioni: «Non riuscivo più a restare in quelle condizioni, con le luci accese nel corridoio era impossibile anche dormire». E ha aggiunto questa considerazione: «Mi rendo conto che siamo in piena emergenza e la situazione è grave dappertutto, ma credo che i pazienti debbano essere rispettati e avere dignità e non essere sistemati tra i carrelli e le attrezzature per la pulizia».

Non un'accusa agli operatori sanitari. «Fanno quel che possono e anche di più - la sua testimonianza -, è strepitoso il loro spirito di sacrificio ma non possono lavorare in queste condizioni, servirebbe molto più personale». Al documento è allegata, però, una fotografia che mostra quanto dichiarato. «Ciò che mi lascia basito - afferma Borrelli - sono le condizioni di degrado e di poca dignità in cui vengono lasciati i pazienti in questa situazione specifica». Di qui la domanda rivolta al manager: «Che ci faceva quel carrello delle pulizie in mezzo ai pazienti sulle barelle? L'emergenza non può essere una scusa negligenze e, nel caso, intervenire». Nel reparto, un altro problema è il sovraffollamento. «Venti i posti, tutti occupati, più undici lettighe in giornata aggiunte nei corridoi con i pesanti e inevitabili disagi. E, nel pomeriggio, altri pazienti sono stati dati in arrivo dal pronto soccorso; mentre la tenda per i malati colpiti dal Coronavirus al momento è rimasta vuota. Fortunatamente», certifica Salvatore Siesto, della Rsu, che sollecita un incontro per migliorare l'assistenza.

I NODI

«Non serve la convocazione dei sindacati dopo aver realizzato gli interventi: è importante una maggiore sinergia per affrontare le tante questioni irrisolte». Ma, come sottolinea il segretario della Cisl Fp Napoli, Luigi D'Emilio, «il Cardarelli resta baluardo, vero riferimento per tutte le emergenze sanitarie, anche perché sono stati chiusi due pronto soccorso per accogliere i pazienti Covid, il San Giovanni Bosco e il Loreto Mare che fino alla pandemia hanno avuto quasi 90mila accessi all'anno. E questo, dopo aver già fermato San Gennaro, Ascalesi, Incurabili e Annunziata».

Franco Verde, vice segretario aziendale Anaao Assomed (sigla dei medici), definisce «scellerata la scelta di aver reso il Cardarelli anche Covid Center: è una decisione che rischia di far morire l'azienda ospedaliera». In una lettera inviata al manager, il sindacalista sostiene che la struttura è inadeguata per tale funzione e che sarebbe stato più utile costruire «un prefabbricato nell'ex campo sportivo da adibire come padiglione Covid, o convertire il padiglione F. Ma ai rappresentanti dei lavoratori non è mai stata data la possibilità di prospettare una soluzione: ci sono pervenute solo comunicazioni a cose fatte di interventi». Verde bacchetta la Regione («Latita»), cita la Puglia come modello («La Fiera del levante attrezzata con 450 posti Covid, lavori fatti in 45 giorni per 8 milioni e mezzo»), sottolinea la carenza di personale («Basta con il precariato, sì alle assunzioni, c'è uno squilibrio assoluto»). E invita a «rendere pubblici i dati reali sui dipendenti contagiati in corsia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO OLTRE DIECI I PAZIENTI SISTEMATI SULLE LETTIGHE NEL NUOVO REPARTO MENTRE RESTA VUOTA LA TENDOSTRUTTURA

il Giornale di Napoli

VERDE (ANAAO-ASSOMED): «RENDERLO DI FATTO UN OSPEDALE DEDICATO AL VIRUS È STATA UNA SCELTA SCELLERATA»

«Cardarelli, convertire un padiglione per il Covid»

NAPOLI. *«La scelta di rendere il Cardarelli un ospedale Covid è stata scellerata».* A denunciarlo, in una lettera inviata ai vertici dell'azienda ospedaliera, è Franco Verde (*nella foto*) vicesegretario aziendale Anaao-Assomed a nome della segreteria aziendale. *«È una decisione che rischia di far morire l'azienda ospedaliera»*, aggiunge. Nella lettera l'esponente dell'Anaao chiede le dimissioni del bed manager Ciro Coppola e di convertire il padiglione F, composto da 450 posti sotto utilizzati, in ospedale Covid. *«È stata una decisione scellerata quella di trasformare in un grande Covid Hospital il Cardarelli strutturalmente inadeguato per tale funzione* - dice Verde - *. Il direttore generale e quello sanitario, chiusi nei loro uffici hanno affidato ad un uomo solo, il bed manager, l'attuazione delle loro scelte inappropriate. Avevamo suggerito in primavera, e di ciò il direttore generale ce ne ha dato atto qualche settimana fa, di costruire in tempi stretti un prefabbricato nell'ex campo sportivo da adibire come Padiglione Covid o di convertire il Padiglione F, ma non è mai stata data la possibilità ai sindacati di prospettare una soluzione, ci sono pervenute solo comunicazioni a cose fatte di interventi».* Verde prosegue: *«Se da noi la Regione latita in soluzioni mirate ed efficaci, in Puglia la Fiera del Levante ospiterà 450 posti Covid. Lavori fatti in 45 giorni per 8 milioni e mezzo di euro. Ecco cosa vogliamo che venga fatto per il padiglione F».* Nella lettera il dirigente dell'Anaao-Assomed pone altre domande ai vertici del Cardarelli, richieste da mettere in atto per tutelare i diritti dei medici e del personale sanitario, e nel contempo, dei pazienti: rendere pubblici i dati reali sui dipendenti infetti; ripristinare il diritto alla cura e fare nuove assunzioni. «Basta con il precariato, sì alle assunzioni», sottolinea Verde che aggiunge: «Vorrei che mi spiegassero perché in Campania, così come riportano i dati pubblicati da l' Ego-Hub lo scorso 21 novembre, c'è un assoluto squilibrio delle assunzioni a tempo indeterminato rispetto alle altre regioni».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Conte (LeU)

«Medici a rischio richieste-danni Serve una legge per tutelarli»

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Da «eroi» a «criminali». È la parabola dei medici e degli infermieri impegnati sin dalla primavera nell'assistenza agli ammalati di Covid. Sempre più spesso si trovano ora a fare i conti con denunce e richieste di risarcimento danni da parte degli ex ammalati o dei familiari di questi ultimi i quali addebitano ai camici bianchi colpe ed inefficienze che avrebbero determinato danni o la morte del paziente.

Non è un fenomeno solo campano. «A Milano sono in arrivo 300-400 cause civili contro i medici e fioccano le richieste di pareri medico-legali per valutare la responsabilità civile di medici di famiglia, medici di pronto soccorso e medici ospedalieri, che dallo scorso febbraio si sono trovati in prima linea a fronteggiare l'emergenza Covid 19», ha scritto a metà ottobre in una nota Roberto Carlo Rossi, il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Milano.

L'Anaao, il sindacato dei medici ospedalieri ha recentemente proposto che si limitare la responsabilità penale e civile nei confronti dei pazienti da parte del personale socio sanitario impegnato sul fronte Covid solo ai casi di dolo. A quelli, cioè, nei quali il sanitario abbia operato con l'intenzione di provocare un danno alla persona che aveva in cura. C'è poi una soluzione diversa avanzata in primavera, sotto forma di emendamento al decreto Cura Italia, da un parlamentare campano. Si chiama Federico Conte, è il figlio dell'ex ministro socialista Carmelo e siede in Parlamento con Liberi ed Uguali, la formazione che esprime al governo il ministro della Salute Roberto Speranza.

«Per conto del mio gruppo alla Camera – ricorda - avevo lavorato ad una ipotesi che prevedeva che medici ed infermieri rispondano in sede civile e penale soltanto per fatti di colpa grave determinati da macroscopiche violazioni delle linee guida e delle raccomandazioni. Oltre che, naturalmente, in caso di dolo».

Quell'emendamento è poi rimasto in un cassetto, superato dal susseguirsi di sempre nuove emergenze. Se ne torna a parlare proprio alla luce della proposta avanzata recentemente dall'Anaoo per mettere al riparo i camici bianchi dalle cause e dalle richieste di risarcimento danni.

«Il sindacato dei medici – commenta Conte – fa il suo mestiere, ma quella dell'Anaao è una proposta che forza moltissimo in direzione della protezione dei medici ed infermieri e lascia scoperto completamente il cittadino. In pratica diventa un colpo di spugna. L'obiettivo del mio emendamento è diverso: tutelare i medici ma salvaguardare anche sotto il profilo della legittimità costituzionale un impianto normativo coerente con i nostri criteri di imputazione soggettiva della colpa».

L'emendamento Conte, peraltro, non limita solo la responsabilità dei medici alla colpa grave ed al dolo. «Generalizza alle cause per Covid», prosegue il parlamentare di Leu, «la regola della responsabilità extracontrattuale. Se qualcuno addebita a me operatore sanitario di aver subito un danno, deve provare quale è il fatto, quale il danno e quale il nesso di causalità. Una svolta perché dalla Gelli – Bianco in poi, ultima legge in materia, la responsabilità delle strutture è di tipo contrattuale. Chi lamenta un danno deve soltanto provare di avere avuto un contatto con l'ospedale e poi ricade sulla struttura l'onere di dimostrare di

avere fatto tutto bene senza alcuna sbavatura».

La deroga ai principi generali della responsabilità, sottolinea Conte, dovrebbe essere limitata alle vertenze relative ai pazienti Covid e dovrebbe essere in ogni caso storicizzata. «Quello che era vero a marzo e ad aprile in termini di sorpresa e difficoltà a reagire – dice — non avrebbe dovuto più essere vero dopo vari mesi. In primavera alcuni errori nella cura di un paziente erano magari ammissibili alla luce della novità della malattia. Oggi che si sono affermati determinati protocolli potrebbero essere inquadrati come colpa grave. Insomma, il legislatore detta i criteri, ma poi l'applicazione caso per caso spetterà sempre ai giudici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Appalti e soffiate, in aula contromossa di Verdoliva

▶Il manager della Asl Napoli 1 al giudice «Corruzione? È una ipotesi già bocciata»

▶La difesa di Caldoro: «Intercettazioni a strascico, ecco perché sono innocente»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Venti pagine per replicare alle accuse che lo vedono a giudizio, assieme ad altre decine di posizioni, tra manager della pubblica amministrazione, uomini politici, imprenditori, forze dell'ordine. Una memoria difensiva che Ciro Verdoliva ha depositato ieri mattina dinanzi al giudice per le udienze preliminari Cangiano, nel chiuso dell'aula bunker del carcere di Poggioreale.

Oltre cinquanta imputati (ovviamente liberi, ma convocati nella Ticino uno per ovvie esigenze di contenimento sanitario), tocca alle parti intervenire nel corso di una inchiesta nata a margine del cosiddetto caso Consip. Una vicenda che ruota attorno al virus spia - il cosiddetto Trojan - inoculato nei cellulari dell'imprenditore Alfredo Romeo e del suo consulente, ex parlamentare Italo Bocchino. Diversi i capitoli di indagine, proviamo a fare chiarezza a partire dalla posizione del direttore della Asl Napoli uno Ciro Verdoliva, impegnato in prima linea nella cabina di regia contro la pandemia. Difeso dai penalisti Giuseppe Fusco e Giuseppe Vacca, Verdoliva si affida a una nota scritta: nega di aver favorito il gruppo Romeo, nella sua precedente gestione di dirigente del Cardarelli, nega di aver ottenuto vantaggi privati da ditte a loro volta impegnate nella catena di commesse all'ombra della sanità cittadina, prende le distanze anche dalle accuse che lo vedono coinvolto - in un altro capitolo di indagine - accanto ad alcuni esponenti delle forze dell'ordine. Stando alla lettura della memoria difensiva, su quest'ultimo punto Verdoliva ha fatto esplicito riferimento a un precedente provvedimento da parte del gip che aveva escluso le ipotesi di corruzione.

Stesso canovaccio anche per altri due imputati eccellenti, parliamo di Bocchino e Caldoro. Difeso dagli avvocati Luigi Ferrante e Giuseppe Valentino, l'ex parlamentare della destra ha rivendicato la correttezza della propria condotta, come consulente del gruppo Romeo. Una nota difensiva è stata depositata anche dagli avvocati Fabio Carbonelli e Alfonso Furgiuele, che assistono l'ex presidente della regione Stefano Caldoro (attualmente leader di opposizione in Consiglio regionale) da una ipotesi di traffico di influenze.

LE REPLICHE

Due i punti su cui battono i difensori, quello relativo all'uso delle intercettazioni, ricavate grazie al sistema del virus spia nei cellulari di alcuni indagati; e quello legato al merito delle accuse in relazione a vicende a metà strada tra affari e attività di lobbying. Ma andiamo con ordine, proviamo a seguire il ragionamento dei difensori di Caldoro, partiamo dal dato formale: «Il pm ha utilizzato come mezzo di ricerca della prova le intercettazioni con la deviata finalità definita dalla dottrina, "a strascico". Nel senso che non ha inteso ricercare le prove in ordine a una preesistente notizia di reato per la quale era già emersa in precedenza la gravità indiziaria, bensì ha inteso utilizzare lo strumento captativo, in maniera impropria e illegittima, al solo scopo di ricercare nuove notizie di reato, in ordine alle quali erano emersi meri e vaghi elementi di sospetto». Poi viene respinto il merito delle accuse, a proposito di un presunto traffico di influenza tra Caldoro e Bocchino (entrambi politici di lungo corso), in relazione alla istituzione di una borsa di studio e a una presunta mediazione dell'ex governatore per un appalto pubblico: punti sui quali, la difesa sostiene di poter dimostrare l'estraneità alle accuse da parte di Caldoro. Una vicenda che torna in aula a metà gennaio, che attende il dispositivo del gup, nel corso di un maxidibattimento che punta a verificare presunti accordi all'ombra del notabilato cittadino.

DURO INTERVENTO ANCHE DELL'EX PARLAMENTARE ITALO BOCCHINO COME CONSULENTE DI ALFREDO ROMEO

Un fiume di commozione per Mario Sanseverino: «Non ce l'ha fatta, è terribile»

LE REAZIONI

«E con il nostro Mario, sono 227». Non riesce a trattenere le lacrime, Carmine Sanseverino, mentre fa il conto dei medici morti in Italia a causa del Covid. Lui che è diventato, suo malgrado, uno dei simboli della lotta al nuovo coronavirus in Irpinia: medico d'urgenza al Moscati, ha combattuto in prima linea proprio al fianco di Magliocca. Fino a quando ha contratto il virus. Sul posto di lavoro, allo stesso modo del collega che ieri non ce l'ha fatta. «La mia storia – dice – ha tante analogie con quella di Mario, purtroppo l'epilogo è stato diverso. Quando ho saputo che era in terapia intensiva, nella stessa palazzina dove sono stato io per parecchio tempo, mi sono preoccupato tanto. Ho riavvolto il nastro della mia esperienza, finché ne ho memoria. E mi dicevo: Mario ce la farà e un giorno potremo parlare insieme di quanto è successo». Purtroppo non sarà così: «Mario ci ha lasciato: sono affranto. Oltre che un professionista, era troppo una brava persona. Era nato a marzo come me, ma due anni prima. Tra poco avrebbe compiuto 67 anni e sarebbe andato in pensione».

Il mese scorso l'ultimo incontro tra i due: «Durante uno dei miei accessi in Day Hospital, per i controlli post-Covid, sono andato proprio nel suo reparto. Mi disse che, sì, era molto impegnato, ma il fatto che più Unità collaborassero alla gestione dell'emergenza era una cosa positiva. Ci siamo salutati come sempre con affetto». Prima amici poi colleghi: «Sì, è così. Anche perché siamo entrati in servizio insieme, era il 1991. Poi la Medicina d'Urgenza collabora molto con Malattie infettive e quindi il rapporto con lui era quotidiano».

IL RICORDO DEL COLLEGA REDUCE DALLA RIANIMAZIONE «RIVIVO QUEI GIORNI» IL CORDOGLIO DELL'ORDINE: «NON SI PUÒ ANDARE VIA FACENDO IL PROPRIO DOVERE»

L'Ordine dei Medici di Avellino con il presidente Francesco Sellitto esprime «cordoglio e vicinanza alla famiglia e a tutti i colleghi dell'Azienda Moscati che stanno combattendo da mesi in prima linea contro il Coronavirus». Quindi il monito: «Non è possibile che in un paese civile si debba subire in questo modo questa calamità. La morte di un medico segna sempre un decadimento: l'auspicio è che si creino le condizioni per lavorare in sicurezza. Adesso tutti ne prendano atto, le istituzioni in primis». Anche il sindacato delle professioni infermieristiche, Nursind, con i segretari territoriale e aziendale, Romina Iannuzzi e Michele Rosapane, è vicino ai familiari e ai colleghi: «La notizia della scomparsa del dottore Magliocca ci addolora molto, persona e professionista per bene, generoso, di grande umanità. Grazie a medici come lui, il Moscati ha retto all'ondata della prima fase di questa pandemia. Il Covid-19 ha finora fatto registrare la morte di oltre 200 medici e di 50 infermieri in tutta Italia, caduti in battaglia contro questo virus. Ancora oggi ci arrivano segnalazioni, in vari presidi ospedalieri regionali, dove i medici e infermieri sono costretti a lavorare con scarsi dpi, mandati in guerra con armi spuntate e che rischiano la propria salute a causa di inadempienze organizzative e gestionali dei dirigenti che amministrano la nostra sanità. Il Nursind esprime le più sentite condoglianze alla famiglia e esprime tutto il suo cordoglio: la scomparsa del dottore Magliocca lascia un vuoto incolmabile in tutti quelli che lo hanno conosciuto e apprezzato sia come uomo sia come medico».

La notizia della scomparsa dell'infettivologo ha fatto il giro del web. Centinaia di messaggi sulle bacheche social ricordano il professionista di Roccarainola. La caposala del pronto soccorso di Avellino Evelina Parrella: «Tutti ricorderemo il dottor Magliocca per la sua estrema sensibilità, per la sua dedizione al lavoro e per la sua enorme disponibilità, ma soprattutto per ciò che rappresentava: medico e uomo d'altri tempi. Che la terra ti sia lieve, carissimo dottore, il pronto soccorso non ti dimenticherà mai». Franco Russo, medico di base e consigliere comunale: «Dispiace per tutti coloro che il Covid ci sta portato via. In questo caso si tratta di un collega. Un collega serio, stimato, premuroso. Un uomo ma soprattutto un medico. È morto perché si è battuto in prima linea ha mantenuto fede al suo giuramento di medico. Si è battuto per ciò che aveva studiato, si è battuto per i suoi malati». Gianpaolo Palumbo, medico in pensione del Moscati: «Il dottore Mario Magliocca era prima di tutto una persona perbene, un collega inappuntabile, un medico che per i pazienti costituiva un punto di riferimento. Medico serio e preparato». Aldo D'Andrea, chirurgo toracico: «Saluto l'amico e collega Mario, persona perbene, dai tratti gentili ed educati, di cultura robusta. Professionista di valore, caduto sul campo. Mancherà a tutti noi».

an. pl.

LA TRAGEDIA

Addio a Magliocca Il Moscati piange un camice bianco

▶L'infettivologo dell'Azienda ospedaliera muore a 66 anni a causa del Coronavirus

▶Il professionista era ricoverato dal 20 novembre Contagio probabilmente avvenuto sul posto di lavoro

Antonello Plati

È morto ieri mattina, nell'Unità operativa di Anestesia e rianimazione dell'Azienda ospedaliera Moscati, l'infettivologo Mario Claudio Magliocca. È il primo medico in servizio nella struttura di Contrada Amoretta - e anche nella nostra provincia - a perdere la vita dopo aver contratto il nuovo Coronavirus, molto probabilmente, sul posto di lavoro.
Residente a Roccarainola, in provincia di Napoli, il professionista avrebbe compiuto 67 anni a marzo. Ha lavorato in prima linea, finché le condizioni di salute glielo hanno consentito, in uno dei reparti più a rischio dell'area Covid del Moscati, ovvero quello di Malattie infettive che è stato il primo a essere completamente riconvertito per ospitare i contagiati. Il medico era risultato positivo al tampone molecolare a metà novembre: inizialmente, è stato in isolamento presso la sua abitazione a Roccarainola. Poi per l'aggravarsi delle sue condizioni salute, la sera del 20 novembre è stato trasportato al Pronto soccorso da un'ambulanza del 118. Immediato il ricovero proprio nel reparto dove fino a una settimana prima indossava il camice bianco. Il peggioramento del quadro clinico, Magliocca soffriva anche di altre patologie, ha determinato il trasferimento in terapia intensiva Unità operativa di Anestesia e rianimazione. Qui è stato intubato. Ma nemmeno la ventilazione meccanica è stata sufficiente a salvarlo: è spirato, come detto, ieri mattina.
Da quasi 30 anni Magliocca lavorava al Moscati e tra tre mesi, raggiunti i limiti di età, sarebbe andato in pensione. Molto apprezzato nell'ambiente per le indiscusse doti umane e professionali, la notizia della scomparsa di Magliocca ha suscitato profondo dolore in tutti i dipendenti dell'Azienda ospedaliera. Il direttore generale Renato Pizzuti ricorda la «tragedia collettiva» che stiamo vivendo, quindi sottolinea come l'infettivologo non si sia mai sottratto, lavorando «fino alle fine» in un reparto come il suo dove il contatto con persone positive al nuovo Coronavirus è diretto, circostanza che, probabilmente, nonostante l'uso degli adeguati dispostivi di protezione individuale ha causato il contagio. «La tragedia collettiva che stiamo vivendo – dice il manager – è ancora più drammatica quando colpisce uno dei medici impegnati in prima persona proprio nella lotta contro il Coronavirus. Il dottore Magliocca – prosegue Pizzuti – ha lavorato fino alla fine in uno dei reparti Covid, con grande umanità, competenza e profondo senso del dovere». Quindi il commiato: «La famiglia del Moscati si stringe intorno ai parenti, ai colleghi e agli amici del dottore Magliocca, del quale conserverà sempre vivo il ricordo dell'uomo e del medico».
Nato il 19 marzo del 1954, residente a Roccarainola, Magliocca dopo la laurea in Medicina e Chirurgia s'era specializzato in Malattie infettive e Medicina Interna. Dopo una parentesi come medico di famiglia nel suo comune di origine, risulta vincitore di concorso all'Azienda ospedaliera Moscati di Avellino. Dove entra in servizio, nella sede di viale Italia (oggi dismessa) presso l'Unità operativa complessa di Malattie infettive. Era il 30 dicembre del 1991. Per quasi trent'anni, dunque, è stato nello stesso reparto vivendo anche le trasformazioni di una struttura che man mano ha assunto un ruolo sempre più importante all'interno del sistema sanitario regionale. Magliocca è stato responsabile del Programma di controllo delle infezioni ospedaliere e dal 2002 ha assunto anche l'incarico professionale di Alta specializzazione per le infezioni ospedaliere e la sorveglianza delle antibiotico-resistenze in ospedale.
Come detto è il primo medico che in Irpinia muore sul campo. In precedenza, un collega in pensione era deceduto dopo aver contratto la malattia. Si tratta di Giuseppe Aldo Spinazzola, 85 anni, cardiologo in pensione di Melito Irpino, scomparso la notte del 31 marzo scorso, anche lui in una stanza del nosocomio avellinese, dove da giorni combatteva contro il nuovo Coronavirus. Il cuore del medico, per tanti anni in servizio anche ad Ariano Irpino, noto e stimato professionista, cessò di battere intorno all'1.30 di notte. La sua lotta col virus era iniziata qualche settimana. Prima l'isolamento domiciliare, poi il peggioramento del quadro clinico che ne aveva imposto il ricovero.

IL MANAGER PIZZUTI: «HA LOTTATO FINO ALLA FINE CON GRANDE UMANITÀ E ABNEGAZIONE»

ORIGINARIO DI ROCCARAINOLA, È IL PRIMO DOTTORE IN SERVIZIO NELLA PROVINCIA A PERDERE LA VITA

I numeri

Settanta operatori sanitari colpiti dal Covid nella seconda ondata

In questa seconda ondata epidemica, da luglio a oggi, sono una settantina gli operatori sanitari che hanno contratto il Covid 19, la maggior parte proprio mentre erano al lavoro a contatto con degenti contagiati. Erano stati un centinaio nella prima fase dell'emergenza. La cifra, purtroppo, è in continuo aggiornamento ed è pure incerta in quanto l'Asl di Avellino non ha mai comunicato i dati del focolaio che qualche settimana fa s'è sviluppato all'interno dell'ospedale Frangipane di Ariano Irpino. Inoltre, sono molti, soprattutto tra infermieri, Oss e soccorritori del 118 che spesso, perché precari o assunti tramite cooperative, non fanno sapere di essersi infettati. Comunque stando alle comunicazioni, più o meno, ufficiali all'Azienda ospedaliera Moscati sono emersi fino a questo momento 20 positivi tra medici, infermieri e Oss con le Unità operative di Cardiologia, Cardiochirurgia e Oncologia tra le più colpite. A questi, bisogna aggiungere 3 soccorritori del 118 e una trentina (tra sanitari e degenti) registrati al Frangipane di Ariano Irpino. Diversi anche i casi di persone che erano entrate in ospedale per curare altre patologie ma hanno finito per contrarre il virus: sono 11 solo al Moscati. Passando alle strutture private accreditate, sono 15 i dipendenti risultati positivi alla clinica Malzoni dove un focolaio è stato alimentato da 4 degenti del reparto di Oncologia ginecologica. Dunque, 19 in tutto i contagiati nel cluster che ha avuto quale conseguenza lo stop alle attività della storica struttura, punto di riferimento in Campania per le partorienti. La clinica, quasi del tutto libera da degenze, ha bloccato gli accessi nell'ultima settimana del mese scorso. Sulla questione, le parti sociali hanno chiesto maggiori garanzie. Sia i confederali (Cgil, Cisl e Uil) sia Nursind, Nursing Up e Usb hanno in più occasioni sottolineato (anche con manifestazioni di protesta) i pericoli che ogni giorno sono costretti a correre i camici bianchi e i paramedici. In Italia, il conto dei contagi tra il personale sanitario è davvero lungo. E ormai, purtroppo, l'unico elenco aggiornato è quello dei decessi. Sul portale dell'Ordine dei medici nazionale, listato a lutto, c'è un report quotidiano, che adesso segna 227 morti.

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morgante: «Chiesti 12mila vaccini»

▶La manager Asl a Montella per varare il Covid residence

LE STRUTTURE

Paola De Stasio

Inaugurato a Montella nel complesso monastico di San Francesco a Folloni il primo Covid Residence d'Irpinia, per ora anche l'unico previsto.
Ci sono 41 stanze a disposizione di positivi clinicamente guariti, asintomatici o pazienti con lieve sintomatologia che devono essere accompagnati verso la guarigione. Una struttura che va incontro alle esigenze di coloro che per problemi di carattere socio-abitativo non possono isolarsi all'interno della propria abitazione. Al taglio del nastro presenti il direttore generale dell'Asl Maria Morgante, il sindaco di Montella, Rino Buonopane, il responsabile del complesso conventuale, Padre Paolo Galante e alcuni operatori. I primi ospiti arriveranno nei prossimi giorni. «Appena medici di base, strutture ospedaliere, servizio epidemiologico richiederanno per i pazienti il ricovero presso questo residence, dopo aver valutato la situazione sanitaria e quella abitativa, qualora sussista la difficoltà per il soggetto positivo ad isolarsi nella propria abitazione – spiega Morgante – gli ospiti saranno monitorati dai nostri operatori sanitari, l'assistenza verrà garantita dagli Oss e dal personale infermieristico, i medici Usca provvederanno ad effettuare i controlli clinici e i tamponi fino a che i pazienti non risulteranno negativi».

«Al momento in Irpinia resta l'unico Covid Residence, qualora e speriamo vivamente di no, dovessimo trovarci a fronteggiare un'altra forte ondata di contagio, ci sarebbe qualche altra struttura da valutare». La manager Morgante poi rivela: «In Irpinia abbiamo già contabilizzato il numero di vaccini anti-Covid che ci occorreranno in questa prima fase ed abbiamo provveduto ad inviare il resoconto alla regione . Abbiamo richiesto circa 12mila vaccini per il personale sanitario e le fasce che hanno la priorità: ospedalieri, distretti, Rsa e ammalati».
Il Covid Residence è stato realizzato grazie alla disponibilità del Comune di Montella. Il sindaco Buonopane aveva già offerto l'edificio all'azienda sanitaria nel mese di marzo, poi l'emergenza Covid era rientrata e la proposta accantonata. Con l'autunno e la seconda ondata più forte della prima questa soluzione si è resa necessaria.
«Trattandosi di un edificio completamente ristrutturato non c'è stato neppure bisogno di ulteriori spese per adeguamento - sottolinea Rino Buonopane - è bastata una verifica tecnica. Personalmente ritengo che la struttura costituirà un valido supporto per frenare il contagio familiare che, come abbiamo sperimentato un po' ovunque, è una delle cause di maggiore diffusione del virus».
Terapeutico per gli ospiti sarà sicuramente anche l'ambiente che circonda il Covid Residence, situato in uno dei complessi monastici più suggestivi d'Irpinia, sotto lo sguardo maestoso dei monti Picentini che cingono l'Alta valle del Calore, la bellezza architettonica del Chiostro e della chiesa, il silenzio quasi mistico che sussurra da 800 anni l'eco della leggenda legata a San Francesco d'Assisi che nell'inverno del 1221 trovò riparò sotto un leccio in questo lembo d'Irpinia così simile per certi versi alla Sua Umbria. La tradizione racconta che passò di qui nel 1221 con un gruppo di frati, erano diretti in Puglia, alla grotta di San Michele sul Gargano. Quella notte cadde moltissima neve, i frati si ripararono sotto un leccio. Sulle fronde di quel leccio non nevicò. Fu un prodigio, San Francesco fece rimanere due frati che ebbero il compito di edificare vicino al leccio un dormitorio dedicato alla Vergine dell'Annunciazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia, l'allarme

Virus, nuova fiammata ci sono altri 421 malati Postini positivi a Cava

▸I picchi a Salerno e a Scafati: 47 casi Maiori e Positano, colpiti dirigenti postali

▸Tre morti tra la valle dell'Irno e l'Agro Eboli, suor Anna terza vittima in convento

Sabino Russo

Fiammata di contagi nel salernitano. Dopo giorni in cui il numero dei casi ha evidenziato una frenata del virus rispetto alla prima metà di novembre, sfondano di nuovo quota 400 i tamponi positivi. Sono 421, nel dettaglio, quelli comunicati nel report ordinario dall'Unità di crisi. Torna a «bruciare» l'Agro, dove si rilevano 217 infettati, la metà del totale. Altri 47 casi anche a Salerno città. A Cava de' Tirreni, invece, sono emerse le positività di otto portalettere. Avviato lo screening di tutto il personale. A Maiori, invece, a risultare contagiato è il direttore del centro di distribuzione della corrispondenza dell'ufficio postale, così come l'omologo del presidio decentrato di Positano. Da registrare anche quattro decessi ad Eboli, Baronissi, Mercato San Severino e Scafati.

IL SINDACO SERVALLI SUL BOOM INFETTI: NON È UN FOCOLAIO MA SI È SVILUPPATO NELLE FAMIGLIE, PERCIÒ OCCORRE STARE ATTENTI

L'ANDAMENTO

Il virus mostra ancora tutta la sua imprevedibilità. Dopo una settimana di apparente calma piatta, con mille casi in meno rispetto ai 7 giorni precedenti, la provincia torna a mostrare una impennata dei contagi. Nuova fiammata nell'Agro nocerino sarnese, dove si contano 217 infettati, con 47 positivi a Scafati, 30 ad Angri, 3 a Bracigliano, 16 a Castel San Giorgio, uno a Corbara, 29 a Nocera Inferiore, 27 a Nocera Superiore, 20 a Pagani, 4 a San Marzano sul Sarno, 9 a San Valentino Torio, 5 a Sant'Egidio del Monte Albino, 23 a Sarno e 3 a Siano. Altri 47 casi si registrano a Salerno città. Nel complesso, sono 421 i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi della Regione, di cui ad Acerno 6, Amalfi 17, Atena Lucana 2, Baronissi 4, Battipaglia 20, Bellizzi 4, Buccino 1, Campagna 1, Capaccio 2, Casaletto Spartano 1, Castellabate 1, Cava de' Tirreni 22, Contursi 1, Eboli 15, Giffoni Valle Piana 4, Mercato San Severino 2, Montano Antilia 1, Monte San Giacomo 1, Montecorvino Pugliano 2, Montecorvino Rovella 5, Olevano sul Tusciano 1, Palomonte 1, Pellezzano 1, Perdifumo 1, Polla 3, Pontecagnano 8, Positano 4, Ravello 2, Sala Consilina 3, Salento 1, Salerno 47, San Cipriano Picentino 4, San Mango Piemonte 4, San Mauro Cilento 1, Santa Marina 1, Sapri 1, Sassano 1, Scafati 47, Serre 1, Sicignano degli Alburni 2, Teggiano 2, Vietri 3.

I LUTTI

Da registrare anche quattro morti. Ad Eboli è spirata suor Anna, terza vittima nel convento Cristo Re: aveva 70 anni, era di Siano. Lacrime a Baronissi per la scomparsa in ospedale, dove era ricoverato, di Alfredo Fierro. Qui, sono 236 le persone attualmente positive. Salgono a 13, invece, i decessi a Mercato San Severino, dove si piange per Francesco Coppola, 86 anni. Scafati è in lutto, infine, per la morte del 66enne Vincenzo Carotenuto, spirato in rianimazione allo Scarlato. Nuove positività, nel frattempo, emergono in due uffici postali della Costiera Amalfitana. A risultare contagiato, a Maiori, è il direttore del centro di distribuzione della corrispondenza, così come l'omologo del presidio decentrato di Positano. «Allo scopo di evitare che il contagio si estenda a tutti i dipendenti postali di Maiori e Positano (in contatto quotidianamente per la consegna ed il ritiro di dispacci vari in ambienti molto ristretti), al fine di salvaguardare l'incolumità fisica delle due cittadinanze indicate - scrive in una missiva il segretario provinciale Failp/Cisal Campania Francesco Grillo - si chiede con determinazione di sottoporre tutti i dipendenti applicati nei centri di distribuzione di cui si parla (compreso il personale esterno addetto alle pulizie dell'ufficio) a tampone, al fine di scongiurare l'insorgere di probabili focolai epidemici, considerata la specifica attività dei portalettere, che li porta a raggiungere quotidianamente tutte le famiglie del territorio».

I CONTROLLI

Nei giorni scorsi erano emersi anche otto casi di positività tra i portalettere del centro di recapito postale di Cava de' Tirreni, in corso Principe Amedeo. Qui, tutti i dipendenti postali sono stati sottoposti a tampone. Nella città metelliana, come comunicato dal sindaco, incrociando i 22 nuovi contagiati, su 186 tamponi processati, con i 63 guariti di questi giorni si arriva ad un totale di 633 positivi. «Molta preoccupazione hanno suscitato i 40 positivi di due giorni fa su 269 tamponi - spiega Vincenzo Servalli - Non esiste alcun focolaio, come pure si è detto, ma si tratta di positività sviluppatesi, prevalentemente, in nuclei familiari. Sì, è proprio la famiglia ad essere, oggi, fonte di preoccupazione. Prepariamoci, pertanto, a queste feste rispettando le regole, soprattutto per i nostri anziani».

Lucia, infermiera in trincea al polo Covid tra gli «eroi 2020» scelti dai filantropi Usa

IL PERSONAGGIO

Nello Ferrigno

Nell'elenco dei premiati ci sono il professore Paolo Ascierto del Pascale di Napoli, il dottore Massimiliano Scutellà, direttore del laboratorio dell'ospedale Cardarelli. Ma anche il professore Vito Mannacio, cardiochirurgo e professore all'Università Federico II. E poi c'è lei, Lucia Errico, coordinatrice degli infermieri del reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Nocera Inferiore. Sono i quattro "eroi" italiani che, insieme a cinque "eroi" statunitensi, sono stati premiati da Filitalia International, una fondazione filantropica statunitense attiva nella diffusione della lingua e della cultura italiana. Fondata a Philadelphia, negli Stati Uniti, nel 1987 dal professore Pasquale Nestico e da un gruppo di italo americani, oggi è attiva in tutto il mondo, Italia compresa. Il premio sarà assegnato domenica 20 dicembre a Philadelphia.

IL RACCONTO

«Non sapevo nulla sino a due giorni fa quando mi ha chiamato la presidente italiana di Filitalia, Sara Carbone, che mi ha comunicato la notizia. Sono emozionata anche perché ho saputo chi sono gli altri premiati e mi vergogno anche un poco», ha detto Lucia Errico, Napoletana, 47 anni, da anni "fieramente nocerina", sposata e con tre figli, era stata chiamata da un medico che conosceva: "Ti posso candidare per un premio?". «Ma non immaginavo tutto questo», rivela. Il riconoscimento è arrivato per «il poderoso sforzo di ricreare ex novo una squadra di 22 infermieri e aver vissuto da protagonista e in trincea la pandemia e l'evoluzione epidemiologica della tipologia dei pazienti e la conseguente necessità della crescita culturale e tecnologica adeguata alle mutate esigenze». Il premio di Filitalia quest'anno celebra anche tutte quelle persone che «sono state coinvolte in prima persona con la crisi del Covid-19, uomini e donne di eccellenza che, in questo momento difficile, rischiano in prima persona pur di salvare vite umane», ha commentato il fondatore Nestico. Errico dall'aprile scorso lavora all'ospedale di Scafati quando fu deciso di trasferire il reparto e trasformare il presidio in struttura dedicata ai pazienti affetti da Covid-19. «Non è stato facile - racconta l'infermiera - non solo per la lotta tremenda contro un nemico che non conoscevamo, ma perché abbiamo dovuto mettere insieme una squadra formata da infermieri vecchio stampo e da giovani. Alla fine il risultato è entusiasmante, nessuno si tira indietro oppure dice questo non mi tocca farlo. Tutti fanno tutto. Ne sono orgogliosa, questo virus comunque ci ha arricchito, abbiamo riscoperto la vera essenza della nostra professione, essere al fianco dell'ammalato e questo riconoscimento è un riscatto per tutti gli infermieri». Errico racconta lo sconforto di una malattia «che isola i ricoverati, che muoiono lontano dai parenti».

PREMIATA INSIEME A ASCIERTO E SCUTELLÀ «UN PO' MI VERGOGNO MA SONO ORGOGLIOSA È UN RICONOSCIMENTO ALLA PROFESSIONE»

«Così - sottolinea - siamo tornati ad essere infermieri. C'è tanto coraggio, anche noi abbiamo paura, l'abbiamo superata grazie al contatto con gli ammalati, sanno che si possono affidare soltanto a noi». Ma i riconoscimenti per lei non sono finiti. L'Asl Salerno le ha affidato, insieme ad altre due colleghe, la formazione Covid del personale in 12 ospedali dell'azienda.

«La pandemia ha azzerato ogni umanità anche la funzione materna ha perso senso»

«La maternità, ai tempi della pandemia, non ha più lo stesso significato di prima. In una società dove non c'è più alcuna certezza e dove sono state azzerate tutte le umanità, la negazione della maternità è solo la logica conseguenza della privazione di una rete sociale solida e di ogni prospettiva di futuro». È la psicologa Luciana Iosca, magistrato dal 2006 al 2018 presso il Tribunale per i minorenni di Salerno, a spiegare - all'indomani della tragedia consumatasi a Nocera dove si è registrato il decesso di una neonata morta di stenti - come è cambiata la funzione materna a causa della pandemia.

Cosa spinge una madre a non accorgersi che la propria bambina non è nutrita?

«Il nutrimento è il primo naturale gesto che una madre compie verso il bambino che ha messo al mondo. La mancanza del gesto è frutto di un'incapacità di assolvere al ruolo materno».

Quanto questa mancanza può essere giustificata con la povertà?

«In questa vicenda il concetto di povertà economica è strettamente connesso a quello di povertà sociale. L'incapacità di essere madri oggi affonda le proprie radici in una mancanza totale di solidarietà sociale e questo vuoto è stato generato dalla pandemia. Il Covid poteva causare due cose: solidarietà o distanza. Ha prevalso la seconda. Il distanziamento sociale, rafforzato dall'utilizzo costante delle mascherine, ci ha allontanato da tutti, anche da noi stessi. Siamo in uno Stato dove ognuno è abbandonato al proprio destino. Come si fa a pensare a un altro essere umano quando ci si sente completamente soli e abbandonati?».

LA PSICOLOGA: LA SOLIDARIETÀ SOCIALE È VENUTA MENO LA NEGAZIONE DELLA MATERNITÀ NE È LA CONSEGUENZA

Appena lo scorso settembre a Roccapiemonte si è registrato un episodio altrettanto drammatico: una madre ha ucciso la figlia appena nata lanciandola dalla finestra. C'è un elemento che può accomunare le due vicende?

«Per quanto simili, le due storie sono diverse. La funzione materna oggi non solo non ha più lo stesso significato che aveva al tempo delle nostre madri ma, con il protrarsi della pandemia, non ha più nemmeno lo stesso significato che aveva fino a due mesi fa. Se nel caso di Roccapiemonte c'era l'incapacità della donna a riconoscere la propria maternità, oggi assistiamo proprio all'incapacità di assolvere al ruolo materno e le cose, purtroppo, non sono destinate a migliorare. Questo è lo scenario che avremo davanti nei prossimi anni. Il virus ci ha privato di ogni certezza: la gente non vede più alcun futuro davanti a sé. La negazione della maternità non è altro che la negazione del futuro e un bambino appena nato è proprio l'espressione più viva del futuro».

La gravidanza comporta dei profondi mutamenti nella vita di una donna che diviene più vulnerabile. Come si possono gestire tutte queste emozioni quando non ci sono più punti di riferimento e i servizi sociali e sanitari appaiono più distanti?

«È proprio la mancanza di solidarietà sociale a causare l'azzeramento dell'umanità e a spogliare la donna della sua funzione materna. L'incapacità di essere madri oggi è il frutto della povertà sociale in cui l'emergenza epidemiologica ci ha costretti a vivere».

Eventi del genere possono essere previsti e, quindi, evitati?

«Quando ci troviamo di fronte a situazioni del genere non c'è mai un unico colpevole. Nessuno si è reso conto del disagio di questa famiglia: né un amico, né un parente, né un vicino di casa. Nessuno ha visto nulla, nessuno ha percepito nulla. Quello che spaventa è il vuoto assoluto di realtà sociale e umana che circondava questa donna e la sua bambina. L'assenza totale di una rete sociale che ha un compito morale che, nella realtà di oggi, viene espresso sempre meno».

La tragedia, il giallo

Malnutrita a soli 32 giorni agonia e morte in corsia inchiesta aperta a Nocera

▶Sequestrate salma e cartella, un medico: dicevano di non avere i soldi per sfamarla

▶I genitori vivono ad Angri, la madre: «La tenevo al seno, non so se dormiva»

Nello Ferrigno

«In tanti anni di attività in un reparto di pediatria e di terapia intensiva non ho mai visto nulla di simile». A raccontarlo è il dottore Ignazio Franzese, primario della Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore, nel descrivere il dramma che ieri mattina si è vissuto in reparto quando ha cessato di vivere una bambina di appena 32 giorni. Era arrivata in pronto soccorso venerdì scorso. Le condizioni della piccola erano disperate, il cuoricino ormai non batteva più per un arresto cardiaco. I medici rianimatori, dopo alcuni tentativi e con diverse manovre, sono riusciti a rianimarla e riportarla in vita. La piccola è stata poi presa in carico dai pediatri della Tin. Qui i medici hanno iniziato a stabilizzarla. È stata intubata e aiutata a respirare con un ventilatore polmonare.

SOTTO PESO

Ma i medici sono rimasti impressionati dalle condizioni della bambina, estremamente magra e, sembrerebbe, in evidente stato di mal nutrizione. Non è stato possibile, ad esempio, effettuarle un prelievo sanguigno perché era praticamente impossibile trovare la vena, si è optato per via intraossea, come si fa nei casi più complessi e disperati. Ma le cure, intense e continue, non hanno dato il risultato sperato. Dopo cinque giorni il cuoricino della bambina ieri mattina ha cessato di battere. «Troppo precarie le sue condizioni», hanno detto i medici. Alla nascita la neonata pesava tre chili e 200 grammi, al momento del ricovero era dimagrita di 800 grammi, «doveva pesare almeno un chilo in più», ha spiegato Franzese. I sanitari in servizio la settimana scorsa al momento del ricovero avevano chiesto alla madre, una donna di 41 anni di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, ma che vive da diversi anni ad Angri, cosa fosse successo. Lei avrebbe detto che dal giorno prima la piccola non voleva mangiare, cosa che ha confermato anche il marito. «La metto al seno continuamente - ha raccontato la donna - ma si addormenta». La bambina era nata un mese prima in una clinica di Castellammare di Stabia. Dopo alcuni giorni i genitori rientrano nella casa di Angri insieme alla nuova nata. L'alloggio è condiviso dalla coppia con la madre della donna, quasi novantenne. Marito e moglie non lavorano. «Non ho i soldi per comprare il latte», avrebbe confidato la donna ad un medico. Il loro passato è pieno di episodi dolorosi che risalgono all'infanzia, con storie di abbandoni. Le vite dei due genitori sono singolarmente quasi simili, specchi che si riflettono nella loro drammaticità. «Già lunedì scorso - ha sottolineato il dottore Franzese - avevo segnalato il caso all'assistente sociale del nostro ospedale che ha inviato una relazione ai servizi sociali del Comune di Angri». Sembra che la famiglia non fosse conosciuta dalle politiche sociali dell'amministrazione comunale.

IL PRIMARIO DELLA TIN: CHIUNQUE AVESSE VISTO LA PICCOLA AVREBBE CAPITO CHE QUALCOSA NON ANDAVA, SI POTEVA INTERVENIRE PRIMA

MAI DAL PEDIATRA

I carabinieri, su indicazione della Procura della Repubblica di Nocera, ieri mattina hanno sequestrato la cartella clinica e la salma della bambina. Nelle prossime ore sarà incaricato il medico legale che dovrà effettuare l'autopsia per accertare le cause della morte. Al momento non ci sono provvedimenti della magistratura che riguardano i genitori. Da quando era tornata a casa la piccola non era mai stata visitata da un pediatra. Probabilmente non era stato ancora scelto il medico della piccola «perché non aveva ancora il codice fiscale», avrebbe detto la madre. «Chiunque avesse visto quella piccola - ha spiegato il primario della Tin - si sarebbe accorto che qualcosa non andava. Certamente si poteva intervenire». Qualcuno non esclude che i genitori non si fossero resi conto di quello che stava succedendo alla piccola, la loro prima e unica figlia. E rimbombano le parole che la mamma ha detto ai sanitari e all'assistente sociale, «io l'attaccavo al seno, pensavo che prendesse il latte, non so se dormiva». Poi un altro sospetto, la paura del Covid, che avrebbe spinto la donna a tenere chiusa in casa la bambina.

LA GIORNATA

«Passata la bufera pandemia nuova vita per il "Melorio"»

▶Nove sindaci rivendicano un impegno dell'Asl «Attività dell'ospedale da ripristinare e potenziare»

▶Trend in discesa del contagio: 212 i nuovi positivi Tra i 9 deceduti il dirigente del 118 del Saut di Teano

Ornella Mincione

L'impegno dell'Asl per la riconversione del Melorio di Santa Maria Capua Vetere e un rafforzamento dell'offerta sanitaria: è questo il punto cruciale della delibera numero 24 del sindaco Antonio Mirra condivisa ieri da otto sindaci di comuni che afferiscono all'ospedale sammaritano.

LE RICHIESTE

In buona sostanza, nel documento il primo cittadino Mirra richiede l'impegno e l'assicurazione da parte della direzione generale dall'Asl di Caserta che, una volta cessata l'emergenza Covid, l'ospedale venga «riconsegnato» all'utenza per le esigenze ordinarie, potenziandone le attività.

IL COMUNE ACCORDO

A condividere la richiesta di impegno sono stati il sindaco di Teano Ernesto Stellato, il sindaco di Curti Antonio Raiano, il sindaco di Casapulla Renzo Lillo, il sindaco di San Prisco Domenico D'Angelo, il sindaco di Santa Maria la Fossa Nicolino Federico, il sindaco di Grazzanise Enrico Petrella, il sindaco di Macerata Campania Stefano Cioffi e il sindaco di Capua Luca Branco.

LA RISPOSTA

Dai vertici dell'azienda sanitaria casertana giungono rassicurazioni a riguardo. Così come già stabilito con l'amministrazione di Maddaloni per cui il presidio, una volta terminata l'emergenza, sarebbe stato riconsegnato con diversi miglioramenti sia strutturali che logistici, anche per Santa Maria Capua Vetere avverrà una riconversione negli stessi termini. Anzi, proprio per il presidio di Maddaloni, in questo momento Covid Hospital, la direzione dell'Asl casertana guidata da Ferdinando Russo avvierà in questi giorni l'iter burocratico per poter realizzare il nuovo Pronto soccorso necessario all'ordinaria funzione ospedaliera del nosocomio.

L'AZIENDA SANITARIA PRONTA A GARANTIRE «MIGLIORAMENTI A SANTA MARIA CAPUA VETERE COME A MADDALONI»

I NUMERI

Sebbene si pensi al post emergenza, continua la conta degli infetti e, per fortuna, anche dei guariti. Il trend in discesa del contagio è stato confermato anche ieri dal report dell'Asl casertana. Sono 212 i nuovi positivi nelle ultime 24 ore, a fronte di 705 guarigioni accertate. Purtroppo ancora alto il numero dei decessi, 9 quelli riportati nel resoconto di ieri e con questi la quota dei decessi arriva a 301. Bisognerà attendere più tempo perché il numero dei pazienti morti risultati positivi al Covid possa scendere sensibilmente.

Tra i deceduti, anche Modesto Iannattone, dirigente medico del 118 del Saut di Teano: a darne notizia è il presidente del Saues Paolo Ficco, Sindacato autonomo dell'emergenza e dell'urgenza sanitaria, sindacato di cui Iannattone era referente sindacale. «La morte del nostro stimatissimo collega è inaccettabile - commenta Ficco -. è l'ennesimo inaccettabile decesso che va ad aggiungersi alla lunga lista dei tantissimi medici e operatori sanitari che hanno perso la vita durante lo svolgimento della loro attività di cura dei pazienti Covid».

Guardando ancora i numeri, è confortante osservare che il numero totale delle guarigioni ora è 17.493, mentre quello dei positivi attuali ora è 12.702, 3.300 in meno rispetto al 19 novembre scorso, la prima giornata in cui è stato registrato un picco di guarigioni, ben 1.021. Considerando i 2.363 tamponi processati nelle ultime 24 ore, la nuova incidenza di positivi sugli esami effettuati è scesa sensibilmente. Ora è il 9% dei tamponi processati a essere positivo, contro al 28% di venti giorni fa circa.

L'INTESA

Intanto, proprio per incentivare l'attività di screening, ieri l'Asl ha dato notizia di un accordo stretto con la Scuola Specialisti dell'Aeronautica militare per attivare postazioni per il Drive Through per l'effettuazione dei tamponi rapidi molecolari rino faringei anti Covid direttamente dall'auto dell'utente, accolti negli spazi esterni alla scuola. L'iniziativa è gestita dall'Asl per gli aspetti sanitari e forniture di mezzi e personale. L'utenza potrà accedere su invito dell'azienda sanitaria che predispone gli elenchi nominativi. L'attività sarà svolta nei giorni feriali dal martedì al sabato, dalle 8 alle 14.

Avellino

Primario morto Dirigeva il reparto infettivi al Moscati

AVELLINO È morto un altro medico impegnato nella lotta al Covid. Si tratta di Mario Claudio Magliocca, 66 anni, dirigente dell'unità operativa di malattie infettive dell'ospedale Moscati di Avellino.

Magliocca era stato ricoverato proprio in rianimazione nello stesso ospedale dopo essere stato colpito dal virus. Era ricoverato dal 20 novembre. Era molto noto e stimato, residente a Roccarainola, da anni lavorava nell'ospedale Moscati. Molto apprezzato da pazienti e colleghi per le doti professionali ma anche umane. La notizia della sua scomparsa ha suscitato dolore tra i dipendenti del nosocomio irpino. «La tragedia collettiva che stiamo vivendo — spiega il direttore generale del Moscati Renato Pizzuti — è ancora più drammatica quando colpisce uno dei medici impegnati in prima linea proprio nella lotta al Covid. Il dottor Magliocca — aggiunge Pizzuti — ha lavorato sino all'ultimo in uno dei reparti Covid, con grande umanità, competenza e senso del dovere. Tutta la famiglia del Moscati si stringe attorno ai parenti, ai colleghi e agli amici del dottor Magliocca del quale conserverà sempre vivo il ricordo».

Lutto anche a Benevento per la morte di Modesto Iannattone, stimatissimo dirigente medico del 118 presso il Saut di Teano ed ora responsabile dell'Unità Operativa di Prevenzione del Distretto di Teano, nonché referente sindacale. Il sindacato parla di «ennesima morte inaccettabile, serve maggiore sicurezza per chi è esposto al virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza e il caos Graduatorie dimenticate e concorsi duplicati

NAPOLI Hanno fatto un capolavoro. Se esistesse un premio per il miglior esempio di management sanitario alla rovescia lo vincerebbero le Asl della Campania. E la motivazione suonerebbe più o meno così: «Per aver contribuito ai ritardi, alle duplicazioni burocratiche, al caos e allo spreco di pubblico denaro, intestardendosi a indire concorsi per assunzioni a tempo determinato anziché pescare le figure professionali dalle graduatorie già esistenti».

A cosa ci riferiamo? Ad esempio alle assunzioni di operatori socio-sanitari necessari, come non mai in epoca Covid, a supportare il lavoro degli infermieri negli ospedali e nelle case di riposo. Gli «Oss» sono praticamente indispensabili per l'assistenza a pazienti non autosufficienti, ma possono attuare anche interventi di primo soccorso e disbrigo di pratiche burocratiche. Nella sanità campana al tempo della pandemia la loro collaborazione viene ritenuta fondamentale. Negli ospedali e nelle case di assistenza ce n'è gran richiesta e spesso risulta difficile reperirli. Al punto che alcune residenze per anziani private si rivolgono alle agenzie interinali per reclutarli.

Eppure di Oss già idonei e «certificati» tra Napoli e provincia ve ne sono migliaia. Da anni esistono graduatorie con centinaia di idonei. Basterebbe leggerle e scorrerle. Come nel caso dei 792 risultati idonei a una selezione «a tempo indeterminato» che l'Asl Napoli 2 bandì nel 2017. La graduatoria fu pubblicata il 29 agosto del 2019. Da quel giorno Asl e ospedali per il loro fabbisogno avrebbero potuto attingere da quella graduatoria per assumere gli operatori socio-sanitari. Anzi, avrebbero dovuto farlo. A disporlo non solo le norme nazionali, ma anche una nota del commissario regionale alla sanità del marzo 2017 e un'altra della Regione arrivata due anni dopo (prot. 680474 del 11/11/2019) con cui Palazzo Santa Lucia invitava le Asl all'utilizzo delle graduatorie concorsuali già approvate da altre Asl, ritenendo che, «in assenza di particolari esigenze e in situazioni di particolare urgenza, tale operazione risulti lo strumento preferibile sia in termini di rapidità che di economicità». Insomma, sosteneva la Regione, il personale c'è già, inutile indire altri concorsi, basta solo leggere le carte e assumere per compensare rapidamente i vuoti negli ospedali.

Invece cosa è successo? Esattamente il contrario: ogni Asl ha continuato ad andare per i fatti suoi. Così anziché pescare alla graduatoria dei 792, l'Azienda ospedaliera Sant'Anna di Caserta, per esempio, ha indetto il 30 marzo scorso un concorso per assumere (per sei mesi rinnovabili) 30 operatori.

Altri concorsi avevano indetto pure l'Asl di Benevento, quella di Avellino, la Napoli 3 Sud mentre l'Asl Napoli 1 un anno fa ha prorogato di un anno i contratti a tempo determinato. Il Cardarelli nel 2018 aveva predisposto una propria selezione a tempo indeterminato con 1.796 Oss idonei. Per l'emergenza Covid ha assunto centinaia di persone ma solo per sei mesi.

L'abitudine anarchica alle selezioni « fai da te» delle Asl è stata stigmatizzata dalla Regione per l'ennesima volta appena quattro giorni fa. Il 30 novembre il direttore generale Antonio Postiglione ha inviato un'altra circolare alle Asl e agli ospedali per ribadire «stante l'attuale periodo emergenziale, il divieto di attivare nuovi contratti flessibili»; mentre è ammesso «il rinnovo o la proroga per i partecipanti alle procedure di stabilizzazione». La stessa consigliera regionale del M5S Valeria Ciarambino ha più volte denunciato il caso parlando di scarsa trasparenza nelle assunzioni. «Da tempo — ha spiegato — chiediamo al governatore lo scorrimento delle graduatorie per tutti i profili della sanità campana. Una richiesta ribadi-

ta con forza nei primi giorni di questa drammatica emergenza».

Insomma, le graduatorie già belle e pronte sembrano invisibili, vengono duplicate con altri bandi in una sequela caotica e infinita. Nuovi lavoratori idonei scavalcano i vecchi con scontento di tutti e malumori di coloro i quali avevano passato le selezioni negli anni precedenti. Al punto che in questi giorni circola sui social una clamorosa protesta degli Oss, quelli che aspettano da tempo la sudata stabilizzazione con un contratto di lavoro definitivo.

Molti si sono fotografati al lavoro esibendo cartelli con la scritta «Sono un Oss e non sono invisibile». Ma non è finita perché in tanti si sono rivolti all'avvocato Giuseppe Fusco che ha presentato già una bel po' di ricorsi al Tar e i giudici amministrativi gli hanno dato sempre ragione.

In questo modo circa 190 operatori hanno avuto il lavoro, mentre alcune Asl e ospedali hanno dovuto fare retromarcia. Con tante scuse agli operatori in graduatoria e con un bel po' di tempo prezioso perso, spese inutili, carte e burocrazia ad appesantire la gestione della sanità pubblica.

I numeri della giornata

2.295
Positivi

24.709
tamponi

54
deceduti

2.162
guariti

Vi diciamo perché si ribellano gli «eroi» in camice bianco

L'intervento

di **Claudio Quintano** e **Amleto Vingiani**

È recentissima la notizia di una ambulanza del 118 assalita a Scampia con calci e pugni per medico ed infermieri. Gli accertamenti sono in corso, ma è chiaro che in questi giorni la considerazione per chi lavora in sanità è altra rispetto a primavera. C'è ancora l'eco della battuta di De Luca che tanta reazione ha provocato tra i medici. La frase è nota, si riferiva al fatto che dopo le 20 qualche occasionale buontempone nelle rianimazioni comunicherebbe zero posti liberi per poter riposare in pace. Voleva esser teatro ma stavolta le parole hanno provocato una rabbia nera da chi ormai credevamo pronto a subire tutto. Non succedeva da decenni di veder tutte le sigle sindacali mediche concordi nel ribellarsi con sdegno all'accusa infamante rimandando al mittente l'accusa di sfascio. Il governatore se la poteva risparmiare la frecciata ma ha colpito la violenza della replica dei medici. Perché molti non sanno bene come stanno le cose per chi è in sanità oggi: o non le vedono o gliele raccontano molto male. Proviamo a spiegar qualcosa.

I medici italiani prima del febbraio 2020 erano in una fangosa trincea, fangosa perché tale era stata ridotta la sanità dai tagli soprattutto al Sud, trincea perché passavano la giornata a difendersi dai pazienti e dai dirigenti, quelli della generazione dei tagliatori di teste e costi. Quando è arrivata la piena epidemica dei primi di marzo, i vertici Asl campani hanno perso lucidità (e questa l'hanno persa tutti, normale) ma non la convinzione che i medici andavano messi in riga. Ad epidemia già conclamata in un Distretto di Napoli centro si son vietate le mascherine perché non vi fosse procurato allarme, ai medici di base che chiedevano mascherine FFP2 per le loro visite è stato risposto: non siete nostri dipendenti compratevele voi ...e dove? L'ospedale di Castellammare ha fornito una singola mascherina ai medici invitandoli a lavarsele a casa. Reticenze, carenze di ogni genere ma nessun sentimento di causa comune, mai un gesto di solidarietà dei vertici con chi andava in trincea, intimidazioni sì.

Poi è successo quello che sappiamo tutti: per fortuna dell'Italia intera quella in campo era una classe di medici ed infermieri che ha ritrovato nella tragedia di una epidemia il motivo per cui aveva fatto la sua scelta di vita. Nonostante la trincea ed il fango, pur consa-

pevoli di non contar nulla hanno fatto la scelta della salvezza del prossimo, scelta che li aveva guidati tanti anni prima e che ora gli poteva costar la vita. Eroi li hanno chiamati ma il loro era solo un imperativo nel petto. Giusto un paio di mesi, i dati epidemici in netto calo, la paura che evapora col sole di primavera ed i nostri eroi già quasi non servono più.

Si comincia con gli atti dovuti, i fascicoli aperti, con le associazioni che vogliono, anzi debbono sapere, con avvoltoi legali che incitano alla lite chi ha perso i suoi cari. Un crescendo che si protrae fino all'autunno senza che nessuno si alzi a difenderli. E quando tutto ricomincia, le forze stavolta non ci sono più. Son morti in tanti, li hanno percossi durante l'estate però si continua ad aprir fascicoli su morti sospette. Senza preparazione per la possibile nuova piena ecco finire calzari ed ossigeno, ambulanze ed uomini ma loro non possono fermarsi. Allora qualcosa scatta e gli fa scendere un velo nero davanti agli occhi. Questi «eroi» son solo uomini sempre in campo ad aiutare altri uomini che stanno male, stavolta pieni di vita perché in sintonia con la propria vocazione, la legge singolare che orienta il destino di un soggetto. Ma no, ad esser ancora schiacciati proprio non ci stanno e probabilmente la punzecchiatina di De Luca è stata solo la goccia finale. Invece di lavorare a creare un sacrosanto scudo penale e dar loro almeno questa serenità, li si manda ad bestias, si inferocisce quella utenza che già sfoga quotidianamente sulla loro indifesa fragilità la rabbia per le falle del sistema o per una sofferenza/morte che nessuno accetta più. Fa ancora meraviglia la loro rivolta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale di Napoli

CORONAVIRUS IN REGIONE Su i tamponi ma restano alti i morti: sono 54, c'è anche un detenuto di Poggioreale

La Campania vede arancione

Cala ancora la curva dei contagi: oggi la cabina di regia per il cambio di zona

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Sono 2.295 i nuovi casi di Covid-19 emersi in Campania, 453 in più rispetto a mercoledì, ma dall'analisi di 24.709 tamponi, ben 4.950 in più rispetto al dato precedente. È quanto risulta dal consueto bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania. Il rapporto percentuale tra positivi e test molecolari è pari al 9,28 per cento, ancora in calo rispetto al precedente 9,30. La Regione attende oggi la pronuncia della cabina di regia del ministero della Salute che potrebbe sancire il passaggio dall'area rossa a quella arancione da domenica per poi, alla prossima verifica, e se l'andamento della curva sarà confermato, il passaggio alla gialla. Intanto, dei nuovi casi, 2.141 sono asintomatici. Il totale dall'inizio dell'emergenza è 160.569, mentre sono 1.639.868 i tamponi complessivamente esaminati. Sono 54 i nuovi decessi, 11 in più rispetto al dato precedente: 28 in 48 ore e il resto avvenuti in precedenza ma registrati l'altro giorno: il totale è 1.818. I nuovi guariti sono 2.162: il totale è 56.177. I posti letto di terapia intensiva occupati da pazienti Covid, su un totale di 656 disponibili, sono 162, 11 in meno rispetto a mercoledì. In calo anche i posti letto di degenza occupati sui 3.160 disponibili su base regionale tra pubblico e privato: sono 2.041, 23 in meno rispetto al giorno prima. Il tutto sono stati aperi i reparti di specializzazione del Covid Center del San Giovanni Bosco per i pazienti colpiti dal virus. Un paziente ha sostituito il defibrillatore scarico; un altro ha effettuato coronarografia e angioplastica; altri due ricoverati all'Ospedale del Mare nei giorni scorsi sono stati trasferiti in cardiologia; un altro positivo è stato ricoverato in neurochirurgia con emorragia subaracnoidea sotto osservazione; in ortopedia c'è un paziente con frattura al polso.

UN DECEDUTO A POGGIOREALE. Intanto, un altro detenuto del carcere napoletano di Poggioreale, un 63enne, è morto all'ospedale Cardarelli dove era ricoverato per Covid. A comunicarlo i Garanti dei detenuti della Campania, **Samuele Ciambriello**, e di Napoli, **Pietro Ioia**, spiegando che si trattava di un paziente cardiopatico, ricoverato in ospedale dallo scorso 26 novembre. Si tratta del terzo detenuto morto di Covid in Campania, due a Poggioreale e uno del carcere di Secondigliano, oltre a direttore sanitario del carcere di Secondigliano **Raffaele de Iasio**. I due garanti hanno visitato il carcere di Secondigliano, dopo aver visitato l'altro giorno Poggioreale, incontrando la direttrice **Giulia Russo**, la responsabile sanitaria **Maria Rosaria Gemei** e il responsabile della sanità penitenziaria della Asl Napoli 1 Centro, **Lorenzo Acampora**. Nel carcere di Secondigliano ci sono 51 detenuti positivi e sei in isolamento sanitario su 1.185 detenuti, nessun ricoverato in ospedale; tra il personale di polizia penitenziaria i positivi sono 57 e sono 22 gli agenti in quarantena precauzionale. u

IL PRESIDENTE DEL NURSING UP: «ALL'OSPEDALE DEL MARE SONO ALLO STREMO E MANCA UNO SCREENING GIORNALIERO»

De Palma: «Situazione allarmante per gli infermieri a Napoli»

NAPOLI. *«Oltre mille operatori sanitari contagiati in sole 24 ore. Sono gli allarmanti dati dell'Istituto Superiore della Sanità. 70.164 erano il primo dicembre da inizio pandemia e 71281 sono i dati del 2 dicembre, sempre da inizio emergenza. Cosa sta succedendo? A livello nazionale, gli esperti si affrettano nel dire che il virus sta perdendo di forza, sostengono che la curva dei contagi si sta leggermente abbassando. E allora perché abbiamo un nuovo aumento così alto di professionisti che si ammalano di Covid? Per noi la verità sta nelle carenze croniche degli ospedali italiani»*. A denunciarlo è Antonio De Palma (*nella foto*), presidente nazionale del sindacato

degli infermieri Nursing Up che oggi protesterà pure a Napoli. Il sindacato, poi compie una panoramica sulla situazione campana: *«Al Moscati di Avellino, gli infermieri denunciano l'uso di mascherine egiziane non a norma; all'Ospedale del Mare di Napoli sono allo stremo, la carenza di personale sanitario costringe i colleghi a turni massacranti. Per non parlare della mancanza di copricalzari al posto dei quali vengono usate buste dei rifiuti»*. Nella stessa nota si legge anche che *«a questa situazione si aggiunge il clima pesantissimo che aleggia sul personale sanitario: solo l'Unità di crisi presieduta da De Luca, può autorizzare le comunicazioni. Ma perché imbavagliare chi lavora negli ospedali? La situazione è scabrosa: gli stessi infermieri del Covid center si occupano anche dei reparti di degenza no Covid. Questo significa aumentare il rischio, sull'altare di una carenza strutturale che li espone in ogni modo (mancanza di screening, carenza di presidi di protezione e che li costringe a stare a contatto anche con pazienti non infetti. Non c'è quello screening giornaliero che invece sarebbe indispensabile, gli operatori sanitari non vengono sottoposti a tamponi in modo sistematico e continuativo e la situazione dei presidi di protezione non è rosea»*. De Palma conclude: *«A questo punto il sindacato lancia un appello al Ministero della Salute: è necessario inviare gli ispettori nelle aziende sanitarie, qui ci vuole una indagine a tappeto. Chiediamo ai Prefetti che intervengano sul Governo che loro stessi rappresentano, per tutelare la nostra incolumità, per avere condizioni di lavoro dignitose»*.